

## LO STUDENTE PRECARIO

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

Alla fine le uscite divennero zero: masenza paglia l'asino morì. Dunque la mulattiera Gelmini toglie la paglia agli studenti, ne intruppa trenta per classe con punte di trentacinque/trentasette a Roma, a Viterbo, a Pavia, a Mantova, a Reggio Calabria... La nostra ministra mulattiera elimina gli insegnanti precari ma trasforma in precari gli allievi, li rende paurosi come i vecchi. Degrada infatti i laboratori in pollai, abbatte il trend del capitale cognitivo, diminuisce la quantità e la qualità del sapere. Insomma, ammazza l'asino.

Andate a guardare i dati della nostra inchiesta e capirete il rumore sordo che si leva dalla scuola prima ancora che cominci. C'è un malessere distribuito nei vari provveditorati del sud e del nord, i presidi si sentono accerchiati, c'è qualcosa di più e di peggio rispetto alla ritualità e se volete al conformismo della ciclica protesta.

Sicuramente fa paura il peggioramento in un solo anno: si passa da una media di 24 per classe a una media di 30 per classe. È un arretramento verso i record negativi degli anni Cinquanta. Ma quella era un'Italia che voleva a tutti i costi uscire fuori dall'analfabetismo diffuso e dunque le scuole erano sovraffollate perché il paese non riusciva a formare abbastanza insegnanti. Non c'erano case, mancava l'acqua corrente, c'era necessità di pane e pasta. Era ovvio che non avessimo neppure professori. Quello era un sovraffollamento di speranza, questo è un sovraffollamento disperato.

La legge italiana pone il limite di 27 allievi, ma per ragione di sicurezza: 27 ad aula dunque più che a classe. E si tratta, come tutti sanno, di ambienti spesso de-

gradati per vetustà, uso, affollamento, scarsi investimenti sulla manutenzione, sulla pulizia e sull'igiene. In realtà quel numero-limite non dovrebbe mai essere raggiunto anche per ragioni didattiche generali. Non c'è infatti bisogno di spiegare che più basso è il numero dei ragazzi e più alta è la resa, più felice, più brioso e più produttivo è l'asino di Casal Pusterlengo. E non stiamo parlando dei sostegni ai dislessici e ai ragazzi problematici né dell'attenzione che sempre più meriterebbe la presenza dei molti stranieri, ma della didattica complessiva, vale a dire della formazione della classe dirigente italiana, del capitale umano di una nazione.

Come si vede non è, come vuol far credere la Gelmini, un problema di politica scolastica, dove ad un modello umanistico, fondato sulla filosofia e sull'italiano, se ne contrappone uno aziendalistico fondato sulla matematica e sull'inglese. Il punto è che nessun modello può sopravvivere all'assenza di insegnanti. La verità è che la scuola è diventata una spesa improduttiva e la cultura ragionieristica del governo sta rivelando tutta la sua miopia. Altro che scontro tra sinistra e destra, tra sessantottardi e postmoderni. Qui siamo al dominio della mulattiera di Casal Pusterlengo.

Ediciamo la verità: c'è qualcosa di misterioso in questa Gelmini aventiniana che rifiuta di incontrare i precari, non vuole parlare con gli insegnanti perché «fanno politica», non capisce di essere lo strumento di una filosofia ottusa, usa toni di battaglia e dà la colpa ai governi precedenti, è in guerra con i professori, con i presidi, con le famiglie e con i nostri figli, assume atteggiamenti spavaldi e guasconi a differenza dello stesso Tremonti che si muove con mille circospezioni, cerca aperture e al-

leanze anche a sinistra, prova a conquistarsi il rispetto perché sa di fare cose pesanti. La Gelmini invece mantiene sempre quell'aria leggera e decisa, non cerca mai un accordo, non pensa di dovere stemperare nel tempo la durezza della manovra-riforma, non chiama a raccolta ma al contrario allontana ed espelle.

Ecco, spiace dirlo, masenza la ragionevolezza, nella scuola italiana che sta per cominciare, si rischiano la violenza, i manganelli, le auto rovesciate, in una parola sola l'ingovernabilità. La ministra sta aizzando la scuola. Ha messo al primo posto i numeri e ora i numeri abbaiano contro di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA MISSIONE DEL CENTROSINISTRA

GUIDO CRAINZ

(segue dalla prima pagina)

Come in passato, dunque, la partita non si gioca solo sulla profondità di quella crisi ma anche sulla capacità o meno dell'opposizione di offrire alternative credibili. Di delineare un'idea di futuro. Di convincere realmente e concretamente gli elettori che non saranno ripetuti gli errori compiuti troppo spesso in precedenza. Questo è il nodo decisivo, e per comprenderlo è sufficiente ricordare l'alternarsi di centrodestra e di centrosinistra cui abbiamo assistito negli ultimi quindici anni.

Non fu di breve durata l'appannarsi della stella di Berlusconi

dopo la folgorante ascesa del 1994 e la successiva, immediata caduta. A rimetterlo in sella, e a permettergli la nuova affermazione del 2001, contribuirono soprattutto inadeguatezze e limiti del centrosinistra, emersi in piena luce dopo la caduta del primo governo Prodi ma non assenti neppure prima: in primo luogo il ripresentarsi di vecchi e pessimi riti della "prima repubblica", per usare il linguaggio di allora. Anche dopo il 2001, però, l'indiscussa egemonia del Cavaliere non durò a lungo, e le analogie con l'oggi non sono poche.

Anche allora i miracoli promessi e le grandi opere disegnate con il pennarello nel salotto di Bruno Vespa scolorirono presto, lasciando pieno campo alla priorità assoluta degli interessi del premier, dei suoi processi e della sua azienda. A evocare il "già visto" basta scorrere le cronache dei primi due anni, se non dei primi mesi, della legislatura che si aprì nel 2001: intralci alle rogatorie internazionali; depenalizzazione del falso in bilancio; legge Cirami sul legittimo sospetto; lodo Schifani per sospendere i processi contro il premier (poi bocciato dalla Corte Costituzionale e ripreso in questa legislatura dal lodo Alfano, bocciato anch'esso). Infine la legge Gasparri sul sistema televisivo, rinviata alla Camera da Carlo Azeglio Ciampi, e i pesantissimi interventi sulla Rai. Questa fu anche allora, insomma, la "politica del fare", mentre Giulio Tremonti inventava la "finanza creativa", arricchita da molteplici condoni, per mascherare l'i-

nampienza degli impegni assunti dal premier in campagna elettorale.

Alla metà di quel mandato, nell'estate del 2004, queste e altre tensioni portarono a una crisi di governo seria, che si ricompose solo all'apparenza con il suo frutto più appariscente ed effimero, l'estromissione di Tremonti dalla compagine governativa. Emerse chiaramente allora, in realtà, i processi che stavano incrinando la sottomissione — più che la fedeltà — al premier di Pier Ferdinando Casini e di Gianfranco Fini. Anche in quella legislatura, infine, il centrosinistra non era stato decisivo e tempestivo nell'incalzare il governo ma era apparso smarrito e confuso oltre il lecito, dopo la sconfitta del 2001. Gli stimoli ad una ripresa dell'iniziativa vennero in qualche modo "dall'esterno", e talora in polemica con la sua inerzia: dal movimento dei girotondi e da altre iniziative che avevano radici nella società civile sino alla mobilitazione sindacale in difesa dello Statuto dei lavoratori. Si profilò così prima del previsto la possibilità di una rivincita, annunciata nella seconda parte della legislatura da diverse tornate elettorali: e già allora alcuni giornali del centrodestra iniziarono a parlare di "maggioranza logorata e lisa" e di "crisi del berlusconismo".

Fu un errore decisivo non porre allora al centro della proposta del centrosinistra una riflessione seria sugli errori del passato: da un lato la carenza di un profilo programmatico chiaro, in grado di delineare un orizzonte di regole e di equità sociale; dall'altro l'incapacità di dar corpo a quel rinnovamento radicale delle modalità della politica che la crisi della "repubblica dei partiti" aveva posto all'ordine del giorno. Proprio quella incapacità aveva lasciato libero campo al "rinnovamento" berlusconiano, intriso di populismo, illusionismo e antipolitica. Questi limiti complessivi condizionarono profondamente già la campagna elettorale del centrosinistra del 2006 — portando a un risultato inferiore al previsto — e poi la sua nuova, contraddittoria e balbettante esperienza di governo: un'esperienza che ripropose le peggiori, rissose liturgie del passato e da esse fu rapidamente affossata. Due anni fa Berlusconi tornò dunque al trionfo grazie agli errori compiuti dal centrosinistra più che alla propria capacità, ormai sbiadita, di evocare miracoli. In altri termini, per rovesciare quell'esito il centrosinistra deve in primo luogo porre le basi per un rinnovamento reale, creare le condizioni per non ripetere i propri errori. Deve riflettere a fondo sull'incapacità dimostrata sin qui nel rivolgersi alle molte realtà del paese, alle sue paure antiche e alle sue inquietudini più recenti, alle nuove forme di povertà e di insicurezza e alla crisi di settori non marginali dell'Italia produttiva. E deve proporre al tempo stesso indicazioni e pratiche di "buona politica" a un paese che alle ultime elezioni regionali ha visto l'astensionismo superare di slancio ogni soglia precedente. In questo quadro si colloca anche l'esigenza di una leadership realmente autorevole, non prigioniera dei resti sempre più esangui e logori della "partitocrazia" ma capace di imporsi anche alle vecchie logiche.

Questi sono i nodi che i mesi e gli anni scorsi hanno fatto emergere con forza, e l'importanza della posta in gioco rende urgente iniziare a scioglierli in maniera chiara. Purtroppo il centrosinistra non sembra esserne pienamente consapevole, quasi confidasse ancora in appartenenze e rendite di posizione erose da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La lettera

## LA MONDADORI EL'ADDIO DI MANCUSO

Caro direttore, i confronti sulla libertà di pensiero, sulla circolazione delle idee, sull'etica rigorosa che deve guidare ogni scelta di autore o editore non sono mai sufficienti. Ben venga dunque ogni forma di dibattito o discussione. Confesso, però, di non riuscire ad appassionarmi alle reiterate elucubrazioni estive di Vito Mancuso. Perché, per parafrasare il dotto argomentare del professore "amica iustitia... sed magis amica veritas".

E la verità dei fatti, in questo caso, è incontrovertibile e sta scritta nella storia e nelle scelte antiche e recentissime di Mondadori. Altro non c'è da aggiungere. Se non alcune, sommesse, domande finali.

Possono l'"urgenza etica", il profondo e insopprimibile "senso di giustizia" e la "buona battaglia" essere, come dire, a orologeria? Restar sopiti nel professor Mancuso dal '97 al 2010, sorgere impetuosi in agosto e attenuarsi poi, giusto il tempo per consegnare a Mondadori l'ultimo libro? Dando così un ultimo, fugace, personale contributo economico a un "immenso conflitto di interessi, madre di tutti i problemi"?

Non pare così a Mancuso di essere tenuemente in contraddizione con il delicato fardello di testimonianza morale che si è assegnato? Non si affaccia in lui il dubbio che la sua scelta di restare ancora con noi, di associare ancora il suo nome al nostro marchio sia talmente pragmatica e realistica da sconfinare nell'opportunismo di chi pone attenzione a che portafoglio e principii corrano sempre rigorosamente separati (magari in attesa di ciò che ancora manca: la firma definitiva del contratto con un nuovo editore)?

Riccardo Cavallero  
Direttore Generale Libri Trade Gruppo Mondadori

È stupefacente che il «Direttore Generale Libri Trade Gruppo Mondadori» parli di verità quando nella sua lettera evita di affrontare il vero punto che io ho sollevato: e cioè che in Italia, unico paese occidentale in cui accade, un presidente del Consiglio possa costruirsi una legge su misura (ad aziendam, appunto), per far pagare meno tasse alla casa editrice di sua proprietà: lo scandalo è questo, e su di esso Cavallero tace. Il resto, il tono, le allusioni e gli insulti, non meritano neanche risposta. Ma forse sono il segno del nuovo stile della casa.  
(vito mancuso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I GRANDI FOTOGRAFI METTONO A FUOCO LE STORIE DEL MONDO.

9ª uscita ANNIE GRIFFITHS\*  
Una donna dietro l'obiettivo. Tra le prime donne fotoreporter di National Geographic, ha catturato nei suoi scatti la bellezza dei paesaggi e delle persone dal Midwest degli Stati Uniti al Medio Oriente, dal Canada all'Australia.

NEL NUMERO DI SETTEMBRE  
ETRUSCHI, LE VIE CAVE  
AUSTRALIA, L'ISOLA DI SABBIA  
COSA NASCE DA UN INSETTO  
VIAGGIO IN UNA FOGLIA DI TÈ

**IN EDICOLA**  
www.nationalgeographic.it

Opera composta da 12 volumi. Ogni volume a € 7,90 + National Geographic Italia. La natura dell'opera si presta ad essere oggetto di integrazioni e/o variazioni che, ove realizzate, saranno comunicate nel rispetto del D.lgs. n. 206/2005 e successive modificazioni e/o integrazioni. Se hai perso una delle precedenti uscite rivolgiti al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.744.744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari). Il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro alla risposta, IVA inclusa. Il servizio clienti sarà disponibile per tutti i 12 volumi attualmente previsti.